



# SOLENNITA' CORPUS DOMINI

Corpo e Sangue di Gesù Cristo

**DOMENICA 22 GIUGNO 2014**



*Ascoltiamo la Parola*

Dt 8,2-3,14-16

Sal 147

1Cor 10,16-17

**Dal Vangelo secondo Giovanni  
6,51-58**

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».



*Meditiamo la Parola*

La festa del Corpus Domini esprime l'antico e radicato amore per l'Eucarestia, per il corpo e il sangue del Signore. Il Signore stesso esorta i discepoli di ogni tempo a ripetere in sua memoria "quella" santa cena. Non è un'altra cena che si ripete, magari stancamente come tante volte noi rischiamo di fare. L'Eucarestia che celebriamo è sempre la Pasqua che Gesù ha celebrato. È questa la grazia dell'Eucarestia: essere partecipi dell'unica Pasqua del Signore. La Chiesa custodisce la concretezza delle parole di Gesù e venera in quel pane e in quel vino il suo corpo e il suo sangue, perché ancora oggi lo si possa incontrare. Potremmo aggiungere che in quel pane e in

quel vino non è presente il Signore in qualsiasi modo. Egli vi è presente come corpo spezzato" e come sangue "versato", ossia come colui che passa tra gli uomini non conservando se stesso ma donando tutta la sua vita, sino alla morte in croce, sino a quando dal suo cuore non uscì che "sangue ed acqua". Non risparmiò nulla di se stesso. Nulla trattenne per sé, sino alla fine. Il pane e il vino, mentre ci strappano da un mondo ripiegato in se stesso e condannato alla solitudine, ci raccolgono assieme e ci trasformano nell'unico corpo di Cristo. L'apostolo Paolo, riconoscendo la ricchezza di questo mistero al quale partecipiamo, con severità ammonisce di accostarci ad esso con timore e tremore. ..." Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice" (1 Cor 11,27-28). Ma dopo questo esame chi mai di noi può avvicinarsi? Sappiamo bene quanto siamo deboli e peccatori.. Ma la Liturgia ci viene incontro e mette sulle nostre labbra le parole del centurione: "O Signore non sono degno di sedere alla tua mensa, ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato". Dì soltanto una parola. Sì, è la Parola del Signore che invita ad accostarsi, è questa parola che rende degni, perché è una parola che perdona e guarisce. Alla tavola del Signore si giunge dopo l'ascolto della Parola, dopo che il cuore è stato da essa purificato e riscaldato. C'è allora come una continuità tra il pane della parola e il pane dell'Eucarestia. È come un'unica mensa in cui il nutrimento è sempre lo stesso: il Signore Gesù, fattosi cibo per tutti.



## *La Parola diventa vita*

Quel corpo spezzato e quel sangue versato contrastano con l'amore per noi stessi, con l'attenzione scrupolosa che abbiamo per il nostro corpo, con la meticolosa cura che poniamo per risparmiarci e per evitare impegni e fatica. Tuttavia, essi ci vengono donati e continuano a essere spezzati e versati per noi, perché siamo liberati dalle nostre schiavitù, perché sia trasformata la nostra durezza, sgretolata la nostra avarizia, intaccato l'amore per noi stessi



## *La Parola si fa preghiera*

Ecco il pane degli angeli,  
pane dei pellegrini,  
vero pane dei figli:  
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,  
in Isacco dato a morte,  
nell'agnello della Pasqua,  
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,  
o Gesù, pietà di noi:  
nutrici e difendici,  
portaci ai beni eterni  
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,  
che ci nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola del cielo  
nella gioia dei tuoi santi.